

La Parola dell'ottavo giorno



*"Fui preso dallo Spirito
nel giorno del Signore
e udii dietro di me
una voce" (Ap 1,10)*

**Il Domenica di Pasqua
Ottava - Domenica in albi**

28 aprile 2019

LECTIO

AT 2,42-47; SAL 117 (118);
IPT 1,3-9; GV 20,19-31

MEDITATIO Il vangelo di Giovanni ci descrive il ritmo di una comunità cristiana che, ogni otto giorni, nel giorno del Signore, si raduna per celebrare la pasqua di Gesù, certa che il Risorto si rende presente in mezzo ai suoi, nel dono della pace e dello Spirito. Lo sguardo indugia particolarmente sulla figura di Tommaso e sulla sua incredulità. Egli è assente nel giorno di pasqua, probabilmente perché non ha saputo credere all'annuncio di Maria di Magdala. Il Signore gli si manifesterà soltanto quando accetterà di essere insieme ai suoi fratelli, per professare una fede che al tempo stesso è personale – «Mio Signore e mio Dio» – e comunitaria, ecclesiale. Tommaso deve però vivere un altro passaggio pasquale: dalla pretesa di toccare con mano e verificare deve giungere all'esperienza di essere conosciuto da Gesù, che sa

bene la sua richiesta, tanto da ricordargliela con le parole stesse usate dal suo discepolo. Tommaso si percepisce conosciuto e amato da Gesù, persino nel suo peccato e nella sua incredulità. Noi lo amiamo, come afferma Pietro, e pur senza vederlo crediamo in lui. Soprattutto, però, ci sentiamo da lui amati e perdonati. L'incontro con il Risorto è sempre esperienza di un amore gratuito che guarisce e riconcilia.

ORATIO SIGNORE, TU MI SCRUTI E MI CONOSCI. TU SAI I DUBBI E LE ESITAZIONI, LE RESISTENZE E LE FATICHE CHE ABITANO E COMBATTONO DENTRO DI ME. IL TUO AMORE SIA PIÙ FORTE DI TUTTO QUESTO, LA TUA LUCE RISCHIARI LE MIE OMBRE E CONSENTA ANCHE A ME DI GIUNGERE ALLA PIENEZZA DELLA FEDE. FA' CHE ANCHE IO POSSA DIRE CON TOMMASO, CHE È DIDIMO, MIO GEMELLO:
«MIO SIGNORE E MIO DIO»!

CONTEMPLATIO IL RISORTO SI RIVELA A TOMMASO, COME AVEVA GIÀ FATTO CON I SUOI COMPAGNI, MOSTRANDO LE PIAGHE DELLA CROCE CHE PERMANGONO NEL SUO CORPO GLORIFICATO. TOMMASO AVEVA PRETESO DI TOCCARLE PER VERIFICARE PERSONALMENTE. QUANDO FINALMENTE INCONTRA GESÙ, PIÙ CHE TOCCARE LE SUE FERITE, SI LASCIA DA ESSE TOCCARE E TRASFORMARE. LE PIAGHE, INFATTI, NON SONO CIÒ CHE DEVE CONSENTIRCI DI VERIFICARE LA VERITÀ DELLA RISURREZIONE; SONO PIUTTOSTO IL SEGNO DELL'AMORE CHE È GIUNTO FINO AL COMPIMENTO DELLA CROCE PER RENDERCI CAPACI DI AMARE COME SIAMO STATI AMATI. È QUESTO AMORE, PIÙ FORTE DEL MALE E DELLA MORTE, CHE CONSENTE A GESÙ DI ACCEDERE ALLA RISURREZIONE E DONA ANCHE A NOI UNA VITA NUOVA.

Il testo del commento può essere scaricato
dal sito della Comunità monastica:

www.monasterodumenza.it/CondividerelaParola/LaParoladell'ottavogiorno